

Si infiammano i cantieri navali

Scioperi in tutti gli stabilimenti Fincantieri. La Fiom apre il conflitto sul contratto aziendale. Chiede un aumento delle retribuzioni di 300 euro. L'azienda risponde facendo saltare il tavolo. Radiografia di una vertenza difficile, sull'orlo di un accordo separato **di Manuele Bonaccorsi**

Per capire cosa potrebbe accadere in molte fabbriche con l'approvazione del nuovo modello contrattuale, avversato duramente dalla Cgil, basta fare un giro nei porti italiani dove si trovano gli stabilimenti della Fincantieri. Uno sciopero articolato di due ore, lunedì ha bloccato il cantiere di Monfalcone, dove lavorano 4.800 dipendenti; a Sestri Ponente, sotto la neve, i lavoratori hanno presidiato i cancelli, nessuno tra gli 850 diretti e i 1.700 operai dell'indotto è entrato a lavoro; martedì ha scioperato Ancona, mercoledì bloccati, con adesioni altissime, i cantieri di Marghera e Palermo. Nell'azienda leader mondiale della cantieristica per navi da crociera e traghetti, proprietà del Tesoro italiano, da un mese ormai si lavora a singhiozzo: immagini di lotta di classe che si credevano dimenticate. Tutto per un semplice rinnovo del contratto aziendale, che, secondo il nuovo modello contrattuale, dovrebbe garantire un au-

mento dei salari. Quelli della Fiom l'hanno preso alla lettera, e hanno chiesto 300 euro di aumento, in parte fissi, uguali per tutti, in parte legati a obiettivi e risultati produttivi. Molto più morbida la posizione di Fim e Uilm, che il 9 gennaio, in un tavolo ristretto con l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono, avevano dato un primo, parziale via libera alla proposta dell'azienda: aumenti salariali legati a obiettivi di produttività ritenuti «irraggiungibili» dalla Fiom. Contemporaneamente Fim e Uilm firmavano, nelle officine meccaniche di Sestri (Genova) un accordo separato, poi bocciato sonoramente da un referendum dei lavoratori (7 voti favorevoli, 115 contrari). Si profila, insomma, una riedizione di quanto accade ormai in tutti i settori produttivi: un ennesimo accordo firmato da solo due delle tre sigle confederali. La Fiom risponde bloccando i cantieri, con adesioni altissime. La Fim, suo malgrado, segue a ruota, e partecipa

agli scioperi indetti dalla Fiom, seppur con una dichiarazione separata. La Fincantieri, a questo punto, è costretta a mettere in naftalina il sogno dell'accordo separato e disdice un incontro fissato per il 4 febbraio.

La Fiom rilancia, con una nuova ondata di scioperi, assemblee e picchetti. I cantieri si infiammano.

Cosa rende la protesta degli operai Fincantieri così importante, per comprendere le conseguenze degli accordi separati, che ormai da un anno segnano indelebilmente il dibattito politico-sindacale? In primis la divisione tra le tre sigle sindacali. Fiom, Fim e Uilm hanno presentato tre diverse piattaforme per il rinnovo del contratto aziendale, scaduto a dicembre del 2007, ormai 13 mesi fa. Con una differenza di fondo. La Fiom ha chiesto un aumento salariale fisso, mentre Fim e Uilm si sono limitate a rivendicare aumenti legati alla produzione. L'azienda non se lo è fatto ripetere due volte: ha aperto una



Riva Trigoso (Genova), sciopero dei

L'azienda: la produttività è troppo bassa. I lavoratori: colpa della cattiva organizzazione

campagna contro i "fannulloni" dei cantieri navali, accusati di lavorare effettivamente solo 1.000 ore sulle 1.500 di presenza negli stabilimenti, a causa di problemi organizzativi (ritardi nella consegna dei materiali e delle commesse appaltate all'esterno) difficilmente imputabili ai lavoratori. L'ad Bono, dunque, ha chiesto ai sindacati



dipendenti Fincantieri

di legare un piccolo aumento salariale (115 euro al mese, contro i 300 chiesti dalla Fiom) a un incremento del 20 per cento della produttività. Obiettivo impossibile, secondo i lavoratori che in questi giorni stanno partecipando agli scioperi. Un po' meno per Fim e Uilm, che avevano dato un prima via libera alla proposta dell'azienda. Ma che in questi giorni sono tornate sui propri passi, dinanzi all'onda di protesta che investe i cantieri. Non è un evento di poco conto: la Fiom dimostra di poter agire anche da sola. E di riuscire a mettere in crisi anche l'accordo sui modelli contrattuali recente-

mente firmato a Roma da Cisl e Uil, senza la Cgil. Mentre l'accordo separato, infatti, prevede incrementi salariali legati solo all'andamento dell'impresa, la Fiom ha chiesto aumenti fissi, uguali per tutti. E di riservare parte di questo salario agli operai dell'indotto, che sono ormai il doppio degli addetti diretti di Fincantieri. E sono, specialmente, i più colpiti dagli infortuni sul lavoro. Per questo la Fiom chiede anche l'istituzione di un rappresentante "di sito", ossia col compito di tenere d'occhio le condizioni di sicurezza sia degli "interni" che degli "esternalizzati", e il diritto di interrompere il lavoro quando i la-

LO SCENARIO La Borsa, a ogni costo

Lo "vertenza" Fincantieri dura ormai da alcuni anni. Almeno da quando il governo ha deciso di quotare una parte del capitale dell'azienda, controllata dal Tesoro tramite la holding Fintecna. Fincantieri, infatti, è un'azienda interamente pubblica. Che, a differenza della vulgata comune che vuole sempre in perdita le aziende di Stato, versa ingenti dividendi nelle casse del Tesoro (ben 44,5 milioni di utili nel 2007). Sfuggita miracolosamente alle privatizzazioni degli anni '90, Fincantieri è stata al centro di un duro scontro tra il governo Prodi, che voleva quotarla, e i lavoratori della Fiom, che si oppongono con durezza all'ipotesi. Riuscendo, almeno fino a ora, a spuntarla. Il dpef del governo, pe-

rò, in estate rimette in campo la privatizzazione: «... si conferma la volontà di procedere in tempi brevi ad attivare procedure di parziale o totale disimpegno dal capitale di Fincantieri». Mentre il Parlamento discute il Dpef, avviene il collasso delle borse mondiali. Nel luglio 2007 la Borsa di Oslo registra il crollo di Aker Yards, competitor norvegese di Fincantieri, presa ad esempio dai fautori della quotazione dell'impresa italiana. L'azienda scandinava perde in pochi giorni circa il 40 per cento del suo valore. E cade, nei mesi successivi, sotto il controllo della coreana Stx Shipbuilding. Nonostante ciò ancora a settembre l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono insiste sulla quotazione in borsa e apre all'ipotesi di ingresso nel capitale di private equity. Per fortuna, coi tempi che corrono, nessuno gli dà più retta. *m.b.*

vatori si rendano conto di una condizione di reale pericolo per la loro incolumità. Infine la Fiom ha usato l'arma della democrazia: ha messo ai voti la sua piattaforma in tutte le sedi del gruppo, ottenendo una percentuale di sì "bulgara", superiore al 90 per cento, e una partecipazione al voto di oltre il 50 per cento dei 9mila operai del gruppo.

Rimane sullo sfondo la recessione economica, che colpisce molto poco i grandi stabilimenti della Fincantieri. «L'azienda non riceve nuove commesse, certo. Ma ha un portafoglio ordini di 12 miliardi, che ci permetterà di af-

frontare la crisi senza gravi danni. Per questo non ci sembra irrealistico chiedere un aumento reale dei salari. Con una quota fissa, uguale per tutti. E una parte variabile, certo, ma legata a obiettivi realistici», spiega Sandro Bianchi, responsabile Fincantieri della Fiom. «L'azienda - continua il sindacalista - ha fatto di tutto per irrigidire i rapporti e "incattivire" la vertenza: una valanga di provvedimenti disciplinari e addirittura il licenziamento di due pompieri, addetti alla sicurezza al turno di notte. Vogliono andare allo scontro». Una provocazione che gli operai di Fincantieri hanno deciso di accogliere.